

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il presidente Usa Biden al vertice Ue: il premier e Merkel attendono segnali sulle fiale AstraZeneca e Johnson and Johnson

Dopo Pasqua l'Italia non torna gialla Ma Draghi vuole riaprire le scuole

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Scommesse sulla fine dell'incubo a occhi aperti Mario Draghi non ne fa. Ancora ieri durante un lungo incontro con i vertici del Comitato tecnico scientifico, Silvio Berlusconi e Franco Locatelli lo hanno invitato alla massima prudenza. Ma il premier ha preso un impegno che vorrebbe onorare: riaprire le scuole il prima possibile.

Il giorno dopo Pasqua scade il decreto che sta regolando la vita degli italiani. Draghi ha deciso di rinviare ogni decisione politica ad un vertice con i partiti all'inizio della prossima settimana, quando saranno consolidati i numeri di questi giorni. La curva dei contagi fa meno paura di due settimane fa, quella dei morti e dei ricoveri, più lenta a registrare la minor progressione dei malati, è invece preoccupante. A Palazzo Chigi c'è chi azzarda uno scenario: l'approvazione di un decreto fotocopia che permetta di far cambiare il colore prevalente della cartina d'Italia da rosso ad arancione, escludendo ancora per un paio di settimane

Se la curva dei contagi lo consentirà, alunni in classe almeno fino alla prima media

ne la possibilità delle Regioni di essere tinte di giallo. Dunque ristoranti ancora chiusi, niente mobilità fra Regioni, coprifuoco a livello nazionale dalle 22. Ma se la curva dei contagi non dovesse peggiorare, Draghi vorrebbe essere coerente con la promessa fatta la scorsa settimana in conferenza stampa e imitare la scelta fatta in questi mesi dai nostri partner: riaprire in ogni caso le scuole primarie, almeno fino alla prima media. Il ministro della Sanità Roberto Speranza continua a mostrarsi preoccupato, il premier su questo è disposto a prendersi qualche rischio, forte del fatto che la cui vaccinazione fra gli insegnanti prosegue spedita.

Il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta - anche lui ieri a Palazzo Chigi - spinge perché il decreto vada oltre le misure anti Covid e contenga da subito le norme per le assunzioni straordinarie del personale che dovrà gestire il Recovery Fund. Al momento l'ossessione del premier è però un'altra: «diventare capaci di spendere quei soldi» e farne l'occasione per superare il divario fra Nord e Sud. Un messaggio spedito ad un



Mario Draghi, 73 anni, presidente del Consiglio, con Roberto Speranza (42), ministro della Salute

ANSA/FILIPPO ATTILI

IL GRAFFIO



SCANZI IL BABY VACCINATO

ALBERTO MATTIOLI

Un vaccinato di 46 anni è l'eccezione e non la regola. Venerdì ad Arezzo l'AstraZeneca è stato inoculato al giornalista Andrea Scanzi, che l'ha subito annunciato alla nazione. Tutto regolare, nessun favoritismo? Il baby vaccinato dice di sì: era in un vago elenco (solo verbale, però) di "riserve" per le dosi non usate. L'Asl gli dà ragione. Maria Elena Boschi, Italia Viva, parla invece di «squalida lista di bugie». Il suo collega Michele Anzaldi chiede di bloccare le ospitate di Scanzi alla Rai (invano, ieri era da Berlinguer). La Procura di Arezzo apre un fascicolo e due deputati leghisti presentano un'interrogazione. Chiosa del virologo Andrea Crisanti: «Possibile che l'Italia sia sempre pronta a scatenarsi su stupidaggini così?». —

convegno che sembra fatto apposta per spegnere le pressioni di chi vuole affrettare i tempi prima di aver presentato la versione definitiva del piano italiano a Bruxelles, il 30 aprile.

A Palazzo Chigi sono convinti che poco dopo quella scadenza, entro la prima metà di maggio, ci sarà anche la svolta per la campagna vaccinale. Per allora sono previste le prime consegne in Italia del vaccino monodose di Johnson and Johnson. Su questo Draghi conta sull'aiuto di Joe Biden che ieri ha chiesto di essere invitato al vertice virtuale dei capi di Stato previsto per domani sera. Draghi, e con lui Angela Merkel, si aspettano che il

presidente americano provi ad allontanare l'Europa dalle sirene russe del vaccino Sputnik. Se così sarà, allora Biden potrebbe mandare qualche messaggio concreto, come la promessa di un rafforzamento delle forniture da parte delle aziende

Il capo del governo chiama Erdogan e si dice preoccupato per "i diritti umani"

americane, o quantomeno la promessa di spedire da questa parte dell'Atlantico parte delle moltissime dosi del vaccino AstraZeneca ri-

maste inutilizzate nei frigoriferi delle autorità sanitarie americane a causa della (tuttora controversa) autorizzazione della Food and Drug Administration al vaccino anglo-svedese.

Dopo le minacce di ritorsioni reciproche fra Bruxelles e Londra sul blocco delle esportazioni e le aperture di Roma e Berlino al vaccino russo, la presenza di Biden alla riunione marca la preoccupazione per un'escalation che - così pare a Washington - potrebbe cambiare gli equilibri nel Continente. Nell'anno dell'uscita di scena di Angela Merkel, Draghi è deciso in questo senso a giocare un ruolo decisivo. Ieri Palazzo Chigi ha voluto sottolineare «un'articolata» telefonata con l'autocrate turco - nonché influente membro della Nato - Recep Erdogan. Draghi ha espresso «preoccupazione per la situazione dei diritti umani» in quel Paese: è di pochi giorni fa la notizia del ritiro turco dalla convenzione di Istanbul sui diritti delle donne. Erdogan ha risposto pubblicamente facendo orecchie da mercante: chiede di «rafforzare la partnership strategica con l'Italia» ma soprattutto di «aggiornare» l'accordo fra Ankara e Bruxelles sui migranti. Un accordo voluto cinque anni fa con forza da Angela Merkel per bloccare l'afflusso di persone, e costato all'Unione ben sei miliardi di euro. Da quell'«aggiornare» si intuisce la richiesta turca di nuovi fondi. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO



Un vertice che dà il senso della svolta

MARCELLO SORGI

Per il secondo giorno consecutivo, Draghi ha convocato un vertice a Palazzo Chigi sui vaccini. Stavolta allargato ai due ministri della Sanità Speranza e delle Autonomie Gelmini, oltre ai responsabili del Comitato tecnico scientifico, al commissario straordinario Figliuolo e al capo della Protezione civile Curcio. Intendiamoci, non c'è nulla che non sia già stato detto lunedì, quando il premier ha esortato ad affiancare le regioni che non ce la fanno, per garantire una vera accelerazione della campagna di vaccinazione. Semmai un più attento monitoraggio delle situazioni più carenti.

Ma è evidente la ragione per cui Draghi vuol insistere, e dare la sensazione di aver preso in mano personalmente la direzione delle operazioni: oltre ad aver fatto sui vaccini un'altra delle sue magre figure, l'Italia in questi giorni ha rischiato di apparire la più disorganizzata in Europa nel gestire la lotta contro il Covid. È inutile nascondere: le immagini delle file di ottantenni lasciati al freddo in strada in Lombardia ad aspettare, spesso inutilmente, il turno per il vaccino, insieme alle notizie su errori nelle convocazioni e sprechi di dosi preziose da inoculare, hanno pesato su tutta l'immagine del Paese (anche se negli stessi giorni la campagna proseguiva in modo esemplare in altre zone del territorio, e da ieri a Milano, dopo l'accantonamento dell'azienda regionale «Aria», responsabile delle quasi totalità dei disservizi, la situazione è tornata sotto controllo). È questo per Draghi è inammissibile, sia alla vigilia del vertice europeo che comincia domani, sia in prospettiva per i negoziati sul Recovery Fund, la cui prima «rata», lo ha detto il commissario agli Affari economici Gentiloni, potrebbe essere messa a disposizione del governo entro giugno.

Di qui anche la seconda parte del messaggio uscito dal vertice e anticipato direttamente da Draghi: nella gestione dei fondi bisognerà tener presenti il Sud, le donne e i giovani. Ciò che a Bruxelles dovrà dare il senso di un orientamento chiaro del governo, oltre ai singoli progetti che andranno presentati entro aprile. Il tempo stringe: secondo il premier è indispensabile dare al più presto il senso di una svolta, se possibile senza ulteriori intoppi, che consenta davvero di ripartire. —

LETTO UN MESSAGGIO DI MATTARELLA

Anche il capo del governo e la moglie ai funerali del gesuita Salvini

Il premier Mario Draghi ha preso parte insieme alla moglie alle esequie di padre Giampaolo Salvini, il gesuita per ventisei anni direttore di Civiltà Cattolica, che si sono tenute a Roma nella chiesa di Santo Spirito in Sassia. Una presenza silenziosa, in forma del tutto privata, quella del presidente del Consiglio che ha studiato dai Gesuiti e ha voluto essere presente. Tante persone da mondi diversi hanno preso parte alla cerimonia funebre, nel rispetto delle norme anti Covid. L'omelia è stata tenuta da padre Federico



Lombardi, già portavoce del Vaticano. Al termine della cerimonia è stato letto anche un messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha manifestato «tanto dolore», raccontando di averlo «ammirato tanto» e di averlo conosciuto bene. —